



Tre grandi cortei, ritmo, rap e macarena. E gli operai riconquistano San Giovanni

300mila in piazza

I metalmeccanici invadono Roma. E tanti hanno 20 anni

Trecentomila. Allegri, colorati, rumorosi. Giovanni. La forza tranquilla dei metalmeccanici, ieri, ha invaso Roma. Si è «riappropriata» di piazza San Giovanni, ma soprattutto della propria voce. Con ironia, irrivelanza, fantasia. Senza illusioni: raggiungere «la luna» del contratto sarà dura, Federmeccanica e Confindustria si incattiviscono ancora. Ma c'è, in tutti, una calma certezza: «Abbiamo ragione. Si può continuare».

EMANUELA RISARI

■ ROMA. «Siete stati in giro? Quanti siamo?» grida la sindacalista all'angolo tra la via Merulana e la via Labicana al collega col tessero «servizio d'ordine». E quello ride: «Di più di tanti!».

Davvero. Trecentomila, dicono alla fine dal palco in piazza San Giovanni. Ma non senza avere, prima, rinunciato ad un gioco. «Fosso stati con Berlusconi, avremmo detto un milione. Con Bossi, un milione e mezzo. Ma siamo gente onesta: e diciamo 262mila». Duecentosessanta-duemila lire (medie, a regime da qui al '98) è la richiesta dei metalmeccanici per il loro contratto. Troppo, per Federmeccanica e Confindustria.

Converrà allora tentare la fortuna facendosi strappare un biglietto della lotteria da uno dei tanti «bagarini». O funzionerà di più il gesto scaraventico dell'offerta alla zingara tutt'nera e curva che attraversa la strada? Si farà anche questo, ingannando l'attesa prima che partano i cortei.

Signori, in carrozza

I treni, come al solito, sono partiti nella notte. E all'Ostiense, alla Tiburtina, a Termini sono arrivati di primissima mattina. Scaricando facce piene di sonno, donne e uomini infreddoliti e con le ossa rotte. Come al solito. Carrozze scassate e gelate (quelli di Lecco a Greco, furbondi, le hanno fatte cambiare), insufficienti perché molti sono «montati» senza avvertire prima (e agli organizzatori è toccata una contrattazione supplementare ed estemporanea nelle stazioni di partenza), viaggi lunghissimi e accidentati. Soprattutto per chi è sceso dalla linea tirrenica. Solite due ore di ritardo. Le stesse toccate ai sardi arrivati per nave: ripigliano di corsa il corteo a mezzogiorno. Gli chiedi: «ma c'era mare?» Be' stemmiano: macché, era mare forza olio.

A Roma, però, per tutti, una soddisfazione. Il tempo tiene, mica piove. «Per forza: fa uno in piazza Esdra». Abbiamo fatto l'accordo stanotte. Sghignazzi. Scherzi e battute continuano a rotolare giù per via Cavour. A ritmo di «macarena». «Roma Frege Fiumicino Maccarese, va firmato il contratto delle imprese». Vai con la macarena per lavoratrici e lavoratori delle imprese di pulizia, armati di scope, secchi e palloncini e anche loro, come i metalmeccanici, in cerca di contratto.

Si balla, si salta, si corre a dare un saluto veloce ai sindacalisti «doc» di Fiom, Fim e Uilm, al trio Cofferati.



I lavoratori della Mercedes di Stoccarda al corteo, in basso i segretari confederali Larizza, D'Antoni e Cofferati Lepri/Ap



Sergio D'Antoni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uilm) concludono la manifestazione di piazza San Giovanni

«Senza il contratto ci sarà lotta dura»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. A evocare il «muro contro muro» ieri a piazza San Giovanni è stato il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Si, proprio lui, l'uomo dell'accordo del 31 luglio del 1992 con Giuliano Amato, che mise in fibrillazione le piazze di tutta l'Italia. E uno dei maggiori artefici di quella politica dei redditi, che ha avuto il suo coronamento nell'accordo del luglio del 1993, e che ha aperto un'epoca di grande moderazione salariale.

Ma la durezza di D'Antoni non nasce dal fatto di aver cambiato idea, quanto piuttosto dal veder misconosciuto lo sforzo di questi anni, e il contributo che i lavoratori hanno dato al risanamento finanziario del paese. «Abbiamo sostenuto la politica dei redditi, abbiamo siglato un patto - urla D'Antoni alla folla dei

metalmeccanici - e ora chiediamo che tutto questo venga rispettato. Tutti ora rivendicano il merito dell'abbassamento dell'inflazione e dei tassi d'interesse, ma se non ci fossimo stati noi tutto questo difficilmente avrebbe accaduto».

L'egoismo degli industriali
Il leader della Cisl parla quindi di una controparte che non è in grado di essere classe dirigente, che si sottra sempre all'assumersi la sua parte di responsabilità, rispetto ai problemi del paese, come dimostra l'atteggiamento di Confindustria sulla vicenda dell'Eurofissa.

Dall'arringa di D'Antoni non è risparmiato Berlusconi, e le considerazioni poco lusinghiere che il leader del Polo ha fatto i giorni scorsi sulle manifestazioni promosse dal

sindacato, ma ce n'è anche per il governo. «Voglio dire a Romano - afferma il segretario della Cisl riferendosi al presidente del consiglio - che non abbiamo bisogno di nascondere che siamo amici del suo governo. Ma proprio per questo è bene che si sappia che noi non siamo disposti a subire».

Non da meno del segretario della Cisl è stato quello della Uilm, Luigi Angeletti, che lo ha preceduto al microfono. Angeletti sottolinea che i metalmeccanici non chiedono di riaprire i pur enormi profitti realizzati dalle imprese negli anni della svalutazione, ma solo di recuperare il potere d'acquisto dei loro salari. Se questo non dovesse avvenire, avverte il segretario della Uilm, finirebbe la «pace sociale» nelle aziende. «Anzi - aggiunge - siamo pronti a partire con una serie di scioperi articolati, azienda per azienda, territorio per

territorio». E Sabattini e Italia confermano, parlando sul palco con la stampa.

Che in questo passaggio cruciale nel quale, con la vertenza dei metalmeccanici, è in gioco l'impianto negoziale previsto dall'accordo del luglio '93, il sindacato confederale è unito come non mai, lo sottolinea D'Antoni nella sua arringa. Ma questo è anche il filo del ragionamento di Pietro Larizza, uno dei primi ad arrivare sul palco, il quale conferma che a essere in gioco è la politica dei redditi e l'accordo di luglio. «Questa manifestazione - aggiunge - lancia un messaggio chiaro al governo, il quale deve sapere che non potrà limitarsi a una tradizionale funzione di mediazione ma deve imporre il rispetto dei patti sottoscritti». Il leader della Cisl, Sergio Cofferati, sottolinea che Confindustria deve spiegare che quello che è stato possibile per altre

category a cominciare dai chimici, non lo è per i metalmeccanici. Se la situazione di stallo continua, avverte Cofferati, il governo non può stare a guardare, e non basta a quel punto la sola mediazione.

Anche dal palco dunque, e non solo tra i lavoratori, si respira un clima di grande unità. Unità del sindacato; unità tra nord e sud, come dice il segretario della Fiom della Campania, ricordando la manifestazione indetta a Reggio Calabria il 18 gennaio; unità tra intellettuali e lavoratori, come afferma il regista Città Mazzoni al microfono. Ma anche della sinistra politica.

Voglia di unità

Da questo punto di osservazione,

che è il grande palco dei comizi finali, si fatica a scorgere nella marcia di metalmeccanici che pure portano tante bandiere diverse quelle «due si-

manche» su tutte le fronti dei giovani operai della Landini di Fabbri. O la gigantesca asciuga con su scritto: «Le tute blu sul sentiero di guerra per il contratto». Meno bellicosamente, bellissimi soli-girasioli nel corteo dalla Tiburtina, agitati a sfidare il cielo che resta incerto.

C'è divertimento, fantasia, commozione. Come tra il vecchissimo ragazzo di Caserta che vanno via abbracciati. Come nella banda della Magneti Marelli. La colonna sonora «ufficiale» è quella del Cet (la scuola di musica di Mogol): Battisti, De Gregori, Dalla... Ma in gioco si suona di tutto. Per fisarmoniche, tromba e percussione. E se il fisichio di quelli della Dora di Aprilia, che rischia il posto di lavoro, è un ritmo «da battaglia», quello che accoglie sommesso, piano piano, quel pezzo di Piemonte è l'antico: «Valesia, Valesia...».

Che cosa resta?

Poi si improvvisa una partita di calcio (squadra tutta bergamasca), si folla incurante del prato bagnato, si appiccicano adesivi dove i capitani (quelli di Brescia sono «copiat») dalle locandine dei film: I soliti ignoti, regia: Romiti e Agnelli; Ladri di contratto: regia Fossa...).

Saluti e baci, mentre finiscono i comizi. E strette di mano con quelli delle altre categorie che sono venuti. E appuntamenti. I chimici faranno quattro manifestazioni: Salerno, Salsuola ed Empoli il 26, Milano il 28. Agli edili tocca il 3 dicembre. Sempre per il contratto. E se la trattativa dei metalmeccanici non si sblocca? Ancora sciopero, il 13 dicembre, di tutti. Ma prima - e lo dice uno dei sindacalisti dal palco - «colpiremo la produzione».

Si svuota San Giovanni, decine di palloncini si impigliano nelle linee aeree dei tram. Che cosa resta? L'allegria di essere in tanti. E di avere ragione.

GLI SLOGAN

“ Tasse, tasse, le pagano le masse. Milioni di milioni, li evadono i padroni”

“ Profitti su, salari giù. E noi non ne possiamo proprio più”

“ Salari coreani, profitti americani. Ma così non c'è domani”